

L'Europa resiste a Reagan e insiste sulla via dei negoziati

L'ambasciatore francese da Gromiko: si sblocca la riunione di Madrid?

L'incontro avvenuto su richiesta di Parigi - Il comunicato: «Nuove possibilità» per un'intesa sulle «misure di fiducia»

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Solo nella tarda serata di venerdì la TASS ha dato notizia dell'avvenuto incontro - su richiesta francese - tra il ministro degli Esteri Gromiko e l'ambasciatore a Mosca Henri Froment-Maurice. Incontro di ordinaria amministrazione? Stando al comunicato conclusivo fornito dall'agenzia sovietica, non sembrerebbe.

comunicato dice già abbastanza. Tanto almeno da lasciar supporre che a Madrid qual che passo avanti sia stato realizzato per trovare una mediazione tra le proposte dei paesi dell'est europeo e quella francese, attorno alla quale hanno finito per coagularsi le posizioni dei paesi occidentali. Significativo anche il fatto che la TASS abbia accettato al tema delle misure di reciproca fiducia come «tema di partenza» della eventuale conferenza europea.

E' noto che l'estensione del «reciproco affidamento» ha costituito una delle proposte chiave contenute nel discorso di Breznev al 26. Congresso del PCUS. Il leader sovietico ha offerto di estendere a tutta la parte europea dell'URSS le misure di fiducia militare, a condizione che gli occidentali «allarghino in proporzione la loro zona di fiducia».

Il fine settimana - «sacro» a Mosca come dappertutto - ha impedito di poter raccogliere ulteriori indiscrezioni sia da fonte sovietica che francese. Uno splendido sole primaverile ha spopolato la capitale: chi ha una dacia piccola o grande che sia, si è affrettato a cominciare i piccoli lavori di manutenzione in vista della buona stagione. Uffici vuoti e telefoni che squillano invano. Impossibile dunque saperne di più. Ma il

politica di riarmo accelerato e corroborata da una «reazione» (in senso letterale) anche militare dell'occidente a tutti i punti di crisi del rapporto nord-sud.

Il Cremlino mostra già segni di grande allarme e si avverte nettamente una crescita dei toni polemici su tutta la stampa sovietica. E non è soltanto la notizia ufficiale delle prossime forniture americane ai ribelli afgani quella che provoca le reazioni più dure.

Quasi metà dei dispiaciuti TASS della giornata di ieri erano dedicati alla esplosiva zona di crisi dell'Africa Australe. Armi americane ai ribelli dell'UNITA che operano contro il governo di Luanda; cessazione degli aiuti umanitari americani al Mozambico dopo l'espulsione dei diplomatici accusati di essere agenti della CIA, annuncio di più stretti e ufficiali rapporti tra i dirigenti razzisti di Pretoria e gli Stati Uniti; situazione in Namibia: ecco un'altra area del mondo, non meno «ritale» di quella del Golfo Persico che rischia di trasformarsi rapidamente in un incendio.

Giulietto Chiesa

Washington rinvia la decisione sulla bomba al neutrone

Il ministro della Difesa Weinberger prende atto dell'opposizione europea

WASHINGTON - Passo indietro di Reagan sulla bomba N? Il ministro americano della Difesa Caspar Weinberger, che alcune settimane fa aveva rilanciato l'idea della bomba al neutrone, ha dichiarato davanti alla Commissione Finanze della Camera: «L'amministrazione Reagan non ha deciso se sviluppare o meno le armi a neutroni e lo farà soltanto se ci sarà completo accordo con i nostri alleati della NATO. Per quanto ci riguarda non abbiamo neppure sottoposto la questione, dal momento che ci stiamo concentrando sul disarmo dell'Europa occidentale delle armi nucleari tattiche: i missili Cruise e Pershing 2», ammettendo, tra l'altro, la opposizione di alcuni alleati al disarmo di armi nucleari sul loro territorio.

Come si ricordò, la bomba N, il cui programma di costruzione fu lanciato dal presidente Carter, fu respinta dai membri europei della NATO e lo stesso presidente dovette accantonare il progetto. Ora dopo il rilancio di Weinberger sembra stia avvenendo qualcosa di analogo, anche se il ministro americano tende a minimizzare le resistenze e a riproporre le responsabilità del deterioramento dei rapporti Europa-USA sulla passata amministrazione. «Ritengo» - ha infatti detto - «che le paure da essi nutrite siano esagerate» e che «i ripensamenti di Carter» abbiano «lasciato ferite diplomatiche e politiche molto profonde». «Ci torrà» - ha quindi esclamato - «un grosso sforzo per rimarginarle» ed ha recriminato sul fatto che si è venuta a creare una mancanza di fiducia nei confronti dell'America come alleato. «E' una delle cose» - ha concluso - «che stiamo cercando di superare in molti modi».

Interrogato quindi dai deputati, il capo del Pentagono ha escluso che il potenziamento militare proposto dal presidente Reagan violi il SALT 2, il trattato cioè sulla limitazione degli armamenti strategici firmato da USA e URSS, ma non ancora ratificato dal Congresso americano. Weinberger ha comunque confermato che tale ratifica è improbabile. Ha ripetuto infatti l'opinione, già espressa da Reagan, che il SALT 2, nell'attuale veste, finisce per favorire i sovietici ponendo gli Stati Uniti su un piano di inferiorità strategica.

(Dalla prima pagina)

dando i risultati della riunione-fiume dei ministri finanziari - presenti Andreatta, Pandolfi, De Michelis, La Malfa, Reviglio, Manca, a tratti, il presidente del Consiglio - tutte queste ipotesi venivano fatte con uguale insistenza. La giornata era cominciata con un vertice tra Andreatta e il governatore Ciampi. Si è messo a punto un ventaglio di misure da esporre ai ministri, che avrebbero potuto così scegliere tra più provvedimenti. Quindi, nel primo pomeriggio, è iniziata la riunione vera e propria.

In realtà, solo una situazione di emergenza potrà mettere d'accordo una maggioranza che è completamente divisa sulla politica economica e bloccata dalle sue stesse divisioni. Il gesto clamoroso del ministro La Malfa dell'altro ieri quando ha ritirato il suo piano triennale ritenendo che non c'erano più le condizioni perché la politica di programmazione potesse andare avanti è un segnale significativo della situazione che si è venuta a determinare.

Il governo in questi due giorni è stato sull'orlo della crisi. Forlani venerdì è andato dal presidente della Repubblica per dirgli che la situazione economica, è allarmante. L'invio del fondo moneta-

rio internazionale Whitton si è infatti mostrato molto preoccupato dell'evolversi della situazione italiana. Non a caso si è parlato di pressioni del fondo monetario internazionale - come avvenne nel '78 quando fu inviata la famosa «lettera di intenti» - perché le autorità italiane rimettano l'Italia in careggiata con gli altri paesi.

E' noto, tra l'altro, che le autorità italiane stanno discutendo con gli altri paesi europei la possibilità di una revisione delle parità. Si parla di una svalutazione della lira rispetto al marco del 3%. Comunque, l'impressione netta che si ha, è che questo governo, incapace di darsi una politica economica e lacerato dalle divisioni interne, punti ora sull'emergenza per decidere misure che altrimenti non avrebbe avuto la forza politica di proporre. Lo stato di questo governo emerge con evidenza dalle polemiche dei giorni scorsi tra i ministri. De Michelis si è visto ripetutamente bloccare misure per i settori in crisi (come la siderurgia) da Andreatta. Reviglio più di una volta si è trovato isolato ed osteggiato dalla DC. Lo stesso La Malfa si è visto lentamente svuotare i presupposti stessi della politica a medio termine. Né possono essere accolte le polemiche di queste ore contro il PCI (Revi-

Nuova stretta sull'economia

gio ieri a Milano in una intervista al club Turati ha definito demagogica la proposta comunista sull'IRPEF) e La Malfa ha detto che le misure di stretta, a cominciare dall'IRPEF dal PCI per i lavoratori dipendenti contribuiscono ad affossare la politica di piano, quando è stato proprio il governo ad accogliere in questi mesi tutte le richieste corporative dei gruppi più privilegiati, mentre inflazione e fisco continuano a mordere soprattutto sui redditi dei più deboli.

«L'inflazione sta accelerando il suo ritmo di crescita» - ha detto Dini - «il deficit pubblico si è allargato di oltre 6.000 miliardi con la legge finanziaria, mentre la bilancia dei pagamenti sta peggiorando» (a febbraio il deficit è stato di oltre 1.600 miliardi). Sono considerazioni che smentiscono clamorosamente l'ottimismo governativo di questi mesi e fanno riflettere sui guasti dell'assenza di una politica economica per fronteggiare la crisi.

Una delle novità principali, sarebbe l'introduzione di un ticket, sulle degenze negli ospedali e sulle visite mediche. L'ipotesi è allo studio del ministero del Tesoro. Il gettito complessivo sarebbe quasi 1.500 miliardi, tale da compensare gli aumenti dei medici. I ticket dovrebbero andare dalle 500 alle 1.000 lire per le visite mediche, mil-

le lire al giorno per i ricoveri in ospedale e dovrebbe essere raddoppiato quel che già si paga sulle medicine. Ma a palazzo Chigi si parlava anche di probabili aumenti nelle tradizionali voci fiscali: per esempio le tariffe. Per i telefoni c'è già una proposta concreta di un aumento del 12 per cento. Ma il ministero del Tesoro si è presentato al vertice anche con i conti di quanto l'aumento dei prezzi petroliferi potrebbe sull'elettricità, sulle comunicazioni e sui trasporti interni. Siccome l'aumento del prezzo del petrolio è stato una delle cause principali del notevole deficit della bilancia dei pagamenti, l'ipotesi in discussione sarebbe quella di compensare con un nuovo ritocone delle tariffe. Per quanto riguarda l'elettricità, il peso del petrolio sulle tariffe elettriche è di circa il 5 per cento, mentre sui trasporti si tratta del 6,68 per cento.

In un'intervista che apparirà oggi sulla Gazzetta per il Mezzogiorno, il ministro De Michelis ha sottolineato che la situazione della lira «rende necessario un intervento di sostegno della Banca d'Italia»; tuttavia, la Banca centrale non può andare oltre un certo limite: quindi occorrono «altre misure di carattere congiunturale». Ciò confermerebbe l'ipotesi che si muove su due fronti: interventi monetari e misure fiscali.

Quando manca una guida

la nuova curva delle aliquote, poi è stato costretto a metterla nel cassetto e a ripresentarla, magari peggiorata? Ora, c'è chi vorrebbe gettare chissà quali colpe sul voto al Senato che ha mitigato le tasse sui redditi medio-bassi. Ma nessuno ricorda che il governo non consentiva nemmeno di prendere le misure urgenti per tamponare la falla Finsider. E sui trasporti: Formica dichiarava e il governo disfaceva. E sul fisco: quante volte Reviglio ha disegnato

decisioni, è tornato al centro della politica economica il «bastone» monetario. Andreatta ha deciso la stretta del credito, all'insaputa di La Malfa, con uno sgambetto che - come è apparso subito chiaro - ha provocato il primo, ma decisivo tonfo al piano triennale. Adesso, con un governo che non è il quotidiano della Fiat scrive che l'alternativa è: o svalutazione della lira o blocco per un anno della scala mobile, tagli massicci della spesa pubblica, stretta creditizia inflessibile. Non può non

sorgere il sospetto, allora, che la via del «non governo» sia stata praticata dalle forze più conservatrici per mettere il Paese con l'acqua alla gola e far passare, poi, le scelte peggiori, quelle che ricadono sui lavoratori, sui ceti sociali meno protetti, sul movimento operaio. Se è così, lo scontro sulla politica economica è destinato a produrre un cambiamento di segno nel governo o meglio, a far esplodere tutte le ambiguità che, fin dall'inizio, questa coalizione portava con sé.

Interrogato l'ex segretario PSDI

(Dalla prima pagina)

tagliare corto. Ma l'interrogativo è più che mai aperto. Perché Orlandi uscì allo scoperto a favore di Sindona insieme al capo loggia Gelli? Vi fu una decisione collettiva? Basti ricordare che, tra la fine del 1978 e la primavera del 1979, altri affaristi vennero sottoscritti anche da Anna Bonomi Bolchini, dall'ex ambasciatore legato alla destra americana Edgardo Sogno, da Stefano Gullò, dal banchiere irlandese John Callery, e da Philip A. Guarino, personaggio influente della loggia statunitense. L'ultimo fu Carmelo Spagnuolo ex procuratore generale a Roma che, per la confraternita, compì una indagine dalla quale Sindona usciva come vittima di un complotto; per questo Spagnuolo, nell'aprile del 1979, venne cacciato dalla magistratura.

Fu proprio un gruppo di massoni in contatto con Licio Gelli a gestire il denaro durante il suo falso sequestro, tra il 2 agosto 1979 e il 16 ottobre dello stesso anno. Sindona venne fatto venire in Italia, precisamente a Palermo, dopo un lungo e tortuoso viaggio a tappe (prima in Austria e poi in Grecia).

Perché fu necessario fare venire Sindona a Palermo? Perché questi dovette correre il rischio di farsi riconoscere e farsi arrestare, visto che è sempre valido contro di lui il mandato di cattura per bancarotta fraudolenta? Sono tutti interrogativi a cui la loggia Gelli debbono fornire risposte alla magistratura. Per ora Gelli lascia dichiarazioni che non spiegano, né smentiscono nulla e se ne rimane all'estero.

Certo è che l'operato dei giudici ha cominciato a «macinare», su fronti diversi, anche le alleanze politiche di cui Sindona si serviva per le sue manovre. Sono di qualche giorno fa le ammissioni di Raffaello Scarpelli che inchiodano la DC (segretario Fanfani e amministratore Filippo Micheli) a responsabilità precise per i conti aperti presso le banche sioniane senza il versamento di una lira e per il ruolo della società e «Foidar AG» e «Ustris AG» verso le quali, per conto della DC, vennero esportati capitali.

Precisazioni di Fanfani e Taviani

ROMA - Reazioni ad articoli di «Panorama» e «L'Espresso» relativi ai conti aperti sulle banche di Sindona. Secondo i due settimanali presso la Finabank di Ginevra vi erano due conti intestati al senatore Fanfani e alla DC. Fanfani ha dichiarato che «nessun conto né estero né interno (cifrato o no) ho mai aperto o fatto aprire nelle banche di Sindona». Interviene anche il senatore Paolo Emilio Taviani do-

po che l'Espresso ha fatto il suo nome come quello di uno dei personaggi politici che si diedero da fare per il sequestro del denaro di Sindona in cambio di fondi pubblici in cambio di fondi privati.

Taviani ha dichiarato: «Non ho mai avuto nessun rapporto sia diretto che indiretto con le banche Sindona. Quanto al signor Borbone, non ho mai avuto alcun rapporto con il ministero di Bilancio presentatosi e accompagnato dal senatore Lino Jannuzzi nel febbraio 1979. L'incontro, molto breve, risulterà esclusivamente di pertinenza del ministero di Bilancio e non ebbe alcun esito».

Infine Panorama pubblica una lettera di ringraziamento a Pier Sogno e Magnoni, genero di Sindona, inviato ad Andreotti. In essa si ringrazia Andreotti «per l'azione politica svolta... riguardo la

strategia che il nostro gruppo vuole seguire in Italia... Ciò mi autorizza a pensare di avere con noi un sincero e formidabile esperto con cui poter concordare le migliori vie per le decisioni più importanti».

Ambienti vicini ad Andreotti precisano che l'incontro era servito a Magnoni e per esporre un programma di popolazione della società immobiliare che avrebbe dovuto subentrare al consueto ordinario abitudini di edilizia di lusso per un rilancio massiccio dell'edilizia popolare. «L'incontro», dice il secondo Di Vagno, «era stato organizzato da Gelli e Magnoni, hanno detto i legali - lavorava per lo spionaggio americano e vogliamo provarlo».

«Amicizie e affari» del petroliere Musselli con il sottogoverno

MILANO - Un esponente di «Forze nuove» avrebbe dovuto ricevere una tangente sull'acquisto di una partita di petrolio. Un deputato socialista, membro della commissione inquirente di cui è attualmente presidente, doveva andare a Treviso a sistemare tutto quello che stava per abbattersi sul capo di Bruno Musselli, «cervello» del colosso contrabbandando di petrolio. Un sottosegretario socialista doveva fare un viaggio a Parigi insieme al petroliere il quale, dopo l'esplosione dello scandalo, aveva naturalmente bisogno di «rifornirsi» sul mercato.

Questa significativa serie di ammissioni sui rapporti di Musselli con esponenti del mondo politico apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso» che ha intervistato Ettore Bonalberti, dirigente di «Forze nuove», responsabile del settore «Lavoro, sport e tempo libero» della direzione democristiana. Paolo Donat Cattin, figlio dell'ex ministro ed ex vice segretario della DC, Vito Napoli, deputato dc di «Forze nuove», Giuseppe Di Vagno, sottosegretario agli Interni (PSI). Sono ammissioni che, non bisogna dimenticarlo, arrivano dopo che sono state rese note numerose intercettazioni telefoniche sui rapporti di questi ed altri personaggi con Musselli.

Bonalberti smentisce di essere stato un «facendiere di Musselli» e dice di essere stato assunto dal petroliere «come consulente di una sua azienda, la Sipca». Sarebbe interessante che Bonalberti spiegasse due altre circostanze: che cosa ci faceva alla Sipca (azienda chimica partner piemontese del contrabbandando della Costieri Alto Adriatico) un sociologo come lui, inoltre come mai, quando i magistrati travaglianti plombarono nella sede milanese della Sofimi (la fi-

nanzaria di Musselli) proprio negli uffici provinciali, il dott. Bonalberti. Vito Napoli dice che non conosce Musselli. E' vero che Bonalberti parlava di affari dal suo ufficio al ministero dell'Industria. Ma aggiunge, «dal mio ufficio politico» e «sistemare tutto». Si tratta, spiega il parlamentare socialista, dell'on. Alessandro Reggiani, esponente di rilievo del PSDI. Nella seconda Di Vagno dice a Musselli che «l'unico è rimasto stabilizzato per la comunicazione che gli ho portato e ti voleva ringraziare». Di che cosa si trattava? Secondo Di Vagno? «Musselli mandò a Reggiani un fondo spese. Era una somma notevole. Con quello che guadagnava, il petroliere poteva essere generoso, soprattutto con la gente che conta. Di Vagno parla anche di una progettata vacanza a Parigi con Musselli, andata poi a monte.

Direttore AMBROSIO Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO SCALLO Incontro al n. 243 del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizza, a giornale di Roma, la ristampa, l'edizione e l'Amministrazione di Via Roma, 19. Tel. 06/4920351-4920352-4920353-4920354-4921251-4921252-4921253-4921254-4921255 Spett.le Telegrafico G.A.T.E. - 00183 Roma Via del Teatro, 19

«La pace nel Salvador dipende dal governo USA»

Lo ha detto il segretario del PC salvadoregno, confermando la disponibilità del FDR alla soluzione politica

BEIRUT - In un'intervista all'ANSA, il segretario del PC del Salvador e membro del direttivo del Fronte democratico rivoluzionario, Shafiq Hanzal (in visita a Beirut), ha detto che i guerriglieri salvadoregno sono pronti a cessare le ostilità e a trattare una soluzione politica purché i consiglieri militari americani lascino il Paese e sia garantita libertà di espressione alle forze popolari.

Scopo del FDR, ha detto Hanzal, non è di prendere il potere, ma di mettere fine all'offensiva di gennaio - ha spiegato - «nell'entusiasmo delle prime vittorie abbiamo cominciato a parlare di attacco finale contro il regime. Oggi riconosciamo di avere sbagliato. Ammettiamo di avere esagerato chiamando all'insurrezione gli abitanti della capitale. I tempi non erano maturi». Hanzal ha ag-

giunto che «primo obiettivo non era prendere il potere, ma rompere l'accerchiamento», da questo punto di vista l'offensiva «nel suo insieme è stata un successo», giacché ha dimostrato «che non siamo un gruppetto di terroristi», ma una forza davanti alla quale «praticamente tutti i governi sono stati costretti a prendere posizione».

Alla domanda se il FDR accetterebbe una soluzione negoziata, Hanzal ha risposto: «Non deporre le armi finché esse saranno l'unica via per raggiungere i nostri obiettivi. Siamo però disposti a un dialogo che favorisca la soluzione della crisi nel Salvador». Presupposti del dialogo sono la cessazione «del massacro», la fine dell'intervento USA, il ritiro dei consiglieri, la possibilità per il popolo di «esercitare i suoi

diritti politici» e per i dirigenti delle organizzazioni democratiche «di esprimersi liberamente».

C'è dunque una possibilità di pace nell'immediato futuro? «Questo dipende da Reagan. Se non vi sarà intervento militare degli Stati Uniti la conciliazione è possibile. Altrimenti sarà il massacro».

Circa le forniture di armi, «smentisco» - ha detto Hanzal - «che i paesi socialisti e l'OLP ci diano armi. Vorrei dire però che noi non rinunciamo al diritto di armarci e accettiamo o compriamo le armi da chiunque ce le offra».

Questa smentita è stata ribadita, in un'intervista a Telex a un giornale svedese, dal leader del FDR, Guillermo Ungo, il quale ha detto che le armi «vengono acquistate sul mercato internazionale o catturate dall'esercito salvadoregno».

Sollecitato un appello al governo argentino per i «desaparecidos»

Iniziativa unitaria alla Camera prima dell'insediamento del generale Viola

ROMA - Iniziativa unitaria alla Camera nei confronti del governo perché - in occasione dell'ormai imminente insediamento in Argentina della nuova giunta militare - rivolga alle autorità di quel paese «un pressante appello a recedere, aderendo alle raccomandazioni della speciale commissione dell'ONU, dalle posizioni negative assunte dal governo Videla e a contribuire a fare luce sulla sorte delle oltre settanta persone scomparse in Argentina per cause politiche dall'inizio della dittatura militare».

L'invito a questo appello è contenuto in un'interrogazione rivolta al ministro degli Esteri da un folto gruppo di deputati di un larghissimo schieramento di forze democratiche. Tra i firmatari sono infatti i presidenti dei gruppi parlamentari di PCI (Di Giulio), DC (Bianco), PSI (Labriola), PR (Aglieletta), PLI (Bozzi), PRI (Mammì), PSDI (Reggiani), PDUP (Mancini), il presidente della commissione Esteri di Montecitorio, Andreotti (DC) e i vice-presidenti G. C. Pajetta e Bonalumi; il direttore del «Popolo» Malfatti; il capogruppo comunista al Parlamento europeo, Guido Fantì; tutti i deputati comunisti della commissione Esteri.

La scelta del momento dell'iniziativa non è casuale: tra una settimana s'insedia a Buenos Aires la nuova giunta militare argentina presieduta dal gen. Roberto Viola. Ed è appunto in coincidenza con questo avvenimento che si sollecita l'appello del governo Forlani «nel quadro di un'azione tesa a rinsaldare i vincoli storici di amicizia e di cooperazione tra i due popoli, e in considerazione dell'importanza che il problema dei desaparecidos riveste per un elevato numero di famiglie italiane».

Altra e più generale questione posta dall'iniziativa unitaria: «Se il governo italiano non ritenga opportuno interpretare le aspettative esistenti negli ambienti democratici e nelle famiglie dei detenuti politici che il passaggio del potere in Argentina possa avvenire con qualche segno nuovo di rispetto dei diritti umani e delle opposizioni». L'interrogazione indica anche la strada più conveniente di un'iniziativa italiana: «promuovendo nei rapporti bilaterali e attraverso la Comunità europea le necessarie iniziative tese a richiedere un largo provvedimento di amnistia che consenta la liberazione dei detenuti politici condannati o in attesa di processo per aver combattuto contro la dittatura militare e per il ripristino delle libertà democratiche».

Advertisement for 'MOSTRA-CONVEGNO NAZIONALE IMPIANTI, APPARECCHIATURE, PRODOTTI, SERVIZI ED ACCESSORI PER TURISMO, COMMERCIO E COMUNITA'' featuring a map of the Tyrrhenian Sea (TIRRENO) and contact information for the event held from March 26 to 30, 1981.